

L'autunno francese "è una parodia della parodia del maggio '68"

ALAIN FINKIELKRAUT CI SPIEGA CHE COSA C'È DI VECCHIO (E DI FARSESCO) NELLA MOBILITAZIONE PARIGINA CONTRO SARKOZY

Parigi. Lo sciopero parigino continua anche se a ranghi ridotti, la Cgt tratta con il governo, e molti danno ormai per sicuro l'intervento del presidente Nicolas Sarkozy, e a questo punto sono quasi la metà delle università francesi, 43 su 85, a essere "perturbate". Gli studenti protestano. Chiedono il ritiro della "loi Pécresse", dal nome del ministro che l'estate scorsa ha varato in pochi mesi l'autonomia universitaria, aprendo le facoltà alle imprese, e rinnovando i consigli di amministrazione. Si mobilitano contro "la svendita al capitalismo" e "la logica di mercato", e adesso incitano anche i liceali a mobilitarsi per lo sciopero della funzione pubblica previsto per oggi.

Vogliono ripetere l'exploit del 2006, quando costrinsero il governo di Dominique de Villepin a ritirare la riforma del contratto di primo impiego, forse ignari di recitare una vecchia commedia, come avverte Alain Finkielkraut, il filosofo che più di ogni altro ha messo in guardia dalla degenerazione della scuola e delle università. "Karl Marx, all'inizio del suo grande saggio sul Diciotto Brumaio di Luigi Napoleone Bonaparte scrive, Hegel ha notato che gli eventi accadono sempre due volte, ma dimentica di dire che la prima avvengono come tragedia, la seconda come farsa". Il maggio '68 - aggiunge Finkielkraut - è già stata una sorta di farsa: "una farsa che io tratto senza nostalgia, ma anche senza sdegno. E oggi siamo alla farsa della farsa". In altri termini, l'attuale lotta degli studenti è una parodia di quella "simpativa parodia" che era già il '68. Allora, spiega Finkielkraut, "ci si poneva nell'orizzonte illusorio dell'emancipazione totale. Gli operai ottennero aumenti salariali significativi. Oggi, si invoca l'emancipazione, ma per unire la rivendicazione studentesca a un movimento sociale puramente corporativo. Una cosa da piangere".

Finkielkraut parla di una sorta di "ir-

realtà perpetua". Dice che il movimento studentesco, oggi minoritario, è animato da giovani che lottano per continuare la loro miseria come se si trattasse della loro salvezza. "Gli studenti in rivolta rifiutano l'autonomia universitaria, mentre le università si clochardizzano sempre di più. Rifiutano la selezione all'ingresso, aggravando così il fossato con le grandi scuole, che offrono invece uno sbocco professionale sicuro e più prestigioso. Rifiutano la presenza dei dirigenti di impresa nei consigli di amministrazione, ma non riescono a difendere la gratuità del sapere, la cultura disinteressata, che a sua volta è stata svuotata di contenuto nella scuola secondaria". E' questa l'irrealtà in cui

nuotano le giovani menti dei ventenni francesi. "Non vogliono né la cultura né la professionalizzazione, ma una sorta di indefinito prolungamento della vita studentesca, come se il compito delle università non fosse altro che intrattenere la critica sociale e trasmetterla". Eppure c'è anche molto impegno fra gli studenti in lotta e tanti richiami ideali alla grande politica. "Gli studenti giustificano l'intimidazione e la manipolazione con un pensoso riferimento al modello della resistenza. Siccome la rivoluzione non fa più effetto, invocano la resistenza. Dimenticano però che i resistenti erano un'esigua minoranza, mentre la maggioranza dei francesi era pétainista. Intanto si affrancano dalle regole e dai risultati della democrazia, e al ridicolo aggiungono l'odio".

"L'impossibilità di rifondarsi"

E' per questo che Finkielkraut si dice rattristato dal movimento studentesco, che dimostra ai suoi occhi "l'impossibilità per la Francia non di riformarsi, ma di rifondarsi". La scuola, dice il filosofo, vive sul regime essenziale della riforma, mentre ora si tratta di rifondare la scuola, "di ridare lustro a una scuola fondata

sull'esigenza". Missione impossibile per Finkielkraut: "Gli esami di maturità resteranno una finzione, le università non potranno introdurre la selezione all'entrata e i governi non oseranno affrontare lo scontento degli adolescenti. Se una manciata di studenti è in grado di bloccare l'università dopo una riforma così anodina come quella di Valérie Pécresse, che ha introdotto l'autonomia con l'accordo di tutte le università, vuol dire che i politici non si arrischieranno mai nella riforma della scuola secondaria, perché per nulla al mondo vorrebbero ritrovarsi alle prese con i bambini che scendono in piazza in corteo".

Che fare, allora, per scongiurare il declino dell'università e il sostegno che riceve dagli studenti, le sue vittime numero uno? "Ispirarci all'esempio americano, facilitare il finanziamento delle università da parte dei privati, preparare gli studenti a una professione specializzata e al tempo stesso mantenere viva l'idea di un sapere disinteressato". Questa la direzione secondo il filosofo. "Un tale orientamento infatti implica una certa selezione, un aumento dei diritti di iscrizione e un sistema di borse di studio per gli studenti meno abbienti, e finirebbe per scontrarsi con il rifiuto degli studi più politicizzati". E' per questo che Finkielkraut si dice pessimista. "Il clima oggi è diverso da dodici anni fa. Molti studenti sono esasperati. I lavoratori del privato non si sentono più solidali con i ferrovieri e con i conduttori della metropolitana. Il governo forse riuscirà a spuntarla, e apprezzo lo sforzo della Cgt per andare incontro al negoziato, anche se al di là del coraggio mostrato dal segretario generale, Bernard Thibault, sembra che la base continui ancora a essere restia all'accordo e preferisce praticare la corsa al rialzo, facendo passare l'egoismo corporativo dei suoi affiliati per una lotta sociale in vista dell'emancipazione universale". E' una grande illusione, insiste, Finkielkraut, "anzi una vera truffa che si somma alla farsa".

Scioperi. La Cgt tratta con il governo. Sta per intervenire anche l'Eliseo. Ma gli universitari vogliono ripetere l'exploit del 2006. "Oggi s'invoca l'emancipazione per unire la rivendicazione studentesca a un movimento sociale puramente corporativo. Una cosa da piangere"

